COPIA D’UNA [LETTERA] DEL CARDINALE DI COMO A UNO SUO SEGRETARIO, DATA A CIVITAVECCHIA ALLI 24 DI MAGGIO 1527

a cura di Carlo Milanesi

testo elettronico di Danilo Romei

2018

[471]

Come vi scrissemo alli giorni passati, Roma fu presa alli 6 del presente. Et in quel giorno si cominciò a saccheggiare, et il sacco et il far prigioni continuato per XII giorni; et più saria durato, se lì fusse che saccheggiare et far prigioni. Passati li primi tre giorni, il principe di Orange, qual si pretendeva esser lo primo, morto Borbone, fece far grida che non si saccheggiasse nè si facesse più prigioni: ma li soldati dicevono che, morto Borbone, non avevono alcuno superiore, e saccheggiorono e feciono peggio, per dispetto, che prima. Et il palazzo di Pompeo Colonna, nel quale [472] si faceva la Cancelleria, fu delli primi a essere saccheggiato: ma non era anche venuto dentro Pompeo Colonna, nè lì fu trovata molta robba, per non si assicurar la gente a portar roba in detto palazzo, per essere assente il prefato Pompeo Colonna. Poi fu saccheggiato il palazzo nostro di Campo di Fiore, et di tutti li reverendissimi cardinali quali si trovavono in Castello con il papa. Et si andò subito al palazzo dello ambasciatore di Portogallo,1 quale aveva fama di aver dentro molte robbe di mercanti, e lì furono condotti duoi capitani spagnuoli, quali volevono mettere la loro bandiera et defendere il palazzo, ma che li fusse dato un buono beveraggio. L'ambasciatore di Portogallo confidandosi dell'ombra del suo re, del quale lui è parente, disse che non voleva altra insegna che quella del re di Portogallo. Et instando con le lacrime li poveri mercanti et gentiluomini [473] quali avevono le robbe in casa sua, et erono lì per salvare le loro persone, che si dessi un buon beveraggio a quelli capitanei, che loro lo volevono pagare; non fu mai possibile che detto ambasciatore volessi essere contento, con dire che in questo non era l'onor del re suo signore: et così si partirono detti capitani mal contenti. Quali subito andorono ad far venire Spagnoli e Lanzechenecchi; li quali giunti, introrono incontinente in detto palazzo, quantunque fortissimo, munito d'artiglierie et gente; ma non feciono difesa. Et così saccheggiato tutto il palazzo, fatti prigioni tutti quelli erano in detto palazzo et uomini et donne, preso et spogliato l'ambasciatore, il quale se non fusse stato liberato con lo adiuto di Ioan de Urbino,2 saria stato constretto a fare [474] una grossa taglia, oltre a che ha perduti argenti et altri beni per più di XIIII mila ducati. Il sacco di quella casa sola, da mercanti et altri che sanno la robba che era dentro, quelli dicano manco, fanno che passi cinquecento mila ducati, oltra molti grossi prigioni che sono stati fatti lì: et noi lo credemo molto bene, perchè era tenuto lo più securo palazzo di

Roma, e lì erano quasi tutti li argenti, denari, gemme et perle di tutti li gentiluomini romani, et denari et robe sottile di mercanti, et tutti li pegni di pregio delli Giudei.

Si missono poi a saccheggiare tutte le altre case de' prelati et romani et mercanti; et furono saccheggiate tutte, fin quelle delli poveri acquaroli. Li restavono da saccheggiare le case delli reverendissimi cardinali Valle, Ceserino, Enchivort fiammengo3 et Siena, in le [475] quale per esser lor tenuti molto imperialisti, se li era messa gran robba, uomini et donne per salvarse. Stettono detti palazzi circa otto giorni che non furono saccheggiati, perchè tutti tirorono dentro capitani spagnoli per salvarsi. Li quali capitani come furono in casa, vedendo tanta robba et persone in le loro case, dissono che delle robbe de' cardinali et de' suoi servitori non volevono cosa alcuna, ma delle altre robbe et persone che erono in casa, volevono un buono beveraggio et una buona compositione, con prometter poi di salvare le loro case che non andasseno a sacco. Et al primo tratto, domandorono per ciascuno di quelli palazzi de' cardinali 100 mila ducati (et tutti questi capitanei erono spagnoli), parendoli di fare una gran grazia a pigliare se non centomila ducati. Pur al fine, dapoi stati un giorno di venire alla compositione, Cesarino fu constretto componersi in [476] 45 mila ducati, La Valle in 35 mila, Enchivort in 40 mila, Siena in 35 mila: li quali tutti furono pagati in dua giorni, estimando le robbe et le persone erono in essi palazzi alla rata delli suoi beni delle robbe,4 delli quali furono pagate le composizione. Et non volevono li capitanei tôrre gemme ad alcun pregio nè moneta, et con grandissima difficultà argenti, con pesare li ducati se erono di peso. Li mancava pur qualche somma di denari per supplire alla composizione; et non possendo far dimanco, tolsono la promessa de banco, per il resto, d'Ansaldo Grimaldo. Finchè durò et pagata fu la compositione, non fu data molestia per saccheggiare detti palazzi de' cardinali nè da Spagnoli nè da Lanzichenet. Pagata la composizione, de un giorno o dua d'appresso, quelli capitanei che avevono toccato la composizione, dis- [477] sono che li Lanzechenet volevono venire a saccheggiare, et che non li potrieno defendere se non si tagliassino a pezzi tra loro, il che non volevon fare per non disordinare il campo. Et per la prima, li Lanzechenet andorono ad assaltare il palazzo del cardinale di Siena, il quale si teneva che fosse ben sicuro, sì per la bona cera fatta da' Senesi a' Lanzechenet, sì per esser lui et li suoi barbi, Pii secondo et terzio, molto amici dello imperatore et nazion germanica. Fu combattuto il suo palazzo più di quattro ore, et morti alcuni dentro et fuora, saccheggiato tutto il palazzo, fatti prigioni tutti quanti

erono uomini et donne, et il cardinale da Siena fatto prigione da' Lanzichenet, et condotto in Borgo da essi senza berretta, con una trista veste, con molti calci et pugna, et fatto taglia cinquemila ducati. Poi andò in casa di Pompeo Colonna. Il fratello del detto cardinale di Siena fu fatto prigione, et fece taglia cinquemila ducati; et dapoi pa- [478] gati li cinquemila ducati, lo ligorono in una stalla, et li volevono mozzare il capo, s'el non pagava altri cinque mila ducati: et fu costretto, per non aver denaro, darli una cedola di banco. Saccheggiato il palazzo di Siena, dissero li Lanzichenet di voler saccheggiare il palazzo di Cesarino, Valle e Enchivort; li quali vedendo come era stato trattato quello di Siena, non vollono espettare il furore de' Lanzichenet; et al tardo, incogniti, detto Cesarino, Valle et Enchivort andorono con pochissima gente in casa di Pompeo Colonna. Non furono appena usciti de' loro palazzi, che furono tutti saccheggiati, nonostante le composizion fatte di tanti denari pagati. Molte donne che erono in casa della Valle, si partirono per andare in casa di Pompeo Colonna lì vicina; ma non possenno intrare così presto, che ne furono levate dalli inimici circa dugento, con li più grandi gridi, pianti et pietate che fussi mai veduto. Et così furono saccheggiate tutte le case de' car- [479] dinali etiam imperialissime. In la casa della Valle fanno fusse robba per più di 200 mila ducati, in quella di Cesarino altro tanto, in quella di Siena et Enchivort per più di 150 mila ducati per ciascuna, oltre li prigioni fatti, che erono in quelli palazzi, per molte migliara et migliara di ducati. Fu saccheggiata ancora la casa delli marchesi Brandeburgi, et fatto pregione esso marchese, pur fu poi liberato; et in casa sua lì era gran robba et molti gentiluomini, quali furono sacheggiati et fatti tutti prigioni. Restava solo la casa della marchesana di Mantua, quale alloggiava nel gran palazzo di Santo Apostolo, fatto per papa Julio, dove erono grandissime robbe, et più di mille donne, et forse mille uomini. Il palazzo era fortissimo, et murate tutte le porte con bastioni. Subito presa Roma, venne al detto palazzo il conte Alessandro Novolara de' Gonzaga, capitano delli inimici, per salvarla; et come fu in casa, vedendo tanta roba et gente, secondo dicano quelli lì erano, a lui [480] parse vergogna di voler ranzonare5 quelli erono dentro; et volendo pur guadagnare, disse che non si vedeva sufficiente a guardare detto palazzo: et così domandò in compagnia sua un capitano spagnuolo de autorità, che si domanda don Alois de Corduba, parente del duca di Sessa. Il quale, intrato, disse di volere un buono beveraggio, et venire a composizione, non già quanto per la marchesana et suoi beni et delli suoi servitori, ma per li altri; et domandò se non 100 mila ducati, parendo anche si facesse beffe di così poca somma. Si stette dua giorni a combattere dal più al meno: alla fine la composizione fu fatta in 40 mila

ducati, et poi ancora bisognò fare un augumento di 12 mila ducati, in modo fu fatta la composizione, che in tutta la somma veniva in 52 mila ducati, li quali furono pagati in danari et argenti, et certe migliara di ducati che mancavono, in cedole di [481] banchi. Delli quali li primi 40 mila ducati, la metà ne fu data a quel conte Alessandro Novolara, l'altra metà a quel capitano spagnolo, delli altri 12 mila, dua milia furono dati a quattro Lanzichenet, e li altri 10 mila, vogliono dire quelli forestieri erono in casa, che secretamente pervennero in mano di don Ferrando figliuolo della marchesana di Mantua: il che non sapemo s'el fosse vero; ma quando fusse, saria molto disonesto.6 Oltre alla detta composizione de 52 mila ducati, vollono per prigione lo ambasciatore veneziano, che era in essa casa, al quale feciono far taglia cinque mila ducati, e messer Marco Antonio Justiniano che cercava di farsi cardinale, et fece taglia 10 mila ducati, et così ad altri prigioni. Et nonostante dette composizione, se missono, una volta o dua, 3 et 4 mila Lanzichenet insieme in Campo di Fiore, per andare a saccheg- [482] giare detto palazzo della marchesana. Ma don Ferrando suo figliuolo fece venire dua volte il principe d'Orange dalli Lanzichenet a pregarli che non lo saccheggiassino, e così promissono di non lo saccheggiare. Et vedendo la marchesana che si mirava pure a saccheggiarlo, si levò da Roma bene accompagnata dal figliuolo et altri, et venne ad Ostia, et salvò tutta la roba sua, et furono salvati li uomini et donne tutte. Ma uscita lei et le persone, in gran furia fu poi saccheggiato quello restava in casa. Et così non è uomo in Roma che si possa avvantare di non esser stato saccheggiato. Li cardinali della Minerva7 et Ponzetto, vecchio di ottanta anni, et più morto che vivo, che non può stare in piede, furono fatti prigioni da' Lanzichenet. Et condussono più volte il cardinale della Minerva per Roma, ora a [483] piede rabellando,8 ora in groppa di uno Lanzicheneth, con una robbetta et una beretta di saccomando, et ha fatto taglia cinque mila ducati. E il cardinale Ponzetta saccheggiato e toltoli più di 20 mila ducati sotterrati, li hanno ancora fatto taglia, et lo rabellavono per Roma a piedi mal vestito et deserto; et non potendo stare in pede, uno Lanzechenech se lo misse alle spalle portarlo come un corpo morto. Non sapemo se ancora la Minerva et lui sieno in mano de' Lanzechenech; molti ne hanno detto di sì, per non aver anco pagato la taglia.

Il cardinale di Trani9 era in casa del cardinale Enchivort, dove pagò per quella composizione quattromila ducati; ma non era per questo securo, e fuggitte [484] fuora di casa d'Enchivort cardinale con li figli di madama Felice,10 che erono con lui; et uscirono fuora di detto palazzo di Enchivort et fuora di Roma,

lassandosi a basso per una corda, et andorono molte miglia a piedi, con molti periculi: tanto che si salvò, et ora è qua con noi a Civitavecchia.

Tutti li monasteri e chiese tanto di frati quanto di monache santissime saccheggiati; ammazzati molti frati, preti allo altare; bastonate molte monache vecchie; violate et rubate molte monache giovane et fatte prisione; tolti tutti li paramenti, calici; levati li argenti delle chiese; tolti tutti li tabernaculi dove era il corpus Domini, e gettata l'ostia sacrata ora in terra ora in foco, ora messa sotto li piedi, ora in la padella a rostirla, ora romperla in cento pezzi; tutte le reliquie spogliate delli argenti che erono attor- [485] no, e gettato le reliquie dove li è parso. Il capo di san Giovan Battista, quale era a San Silvestro, spogliato dello argento e gittato il capo a terra, qual fu raccolto da una povera vecchia monaca che era restata là. Delle monache se ne è salvate molte et molte in casa di Pompeo Colonna, che fuggirono dalli monasteri in quello che li soldati attendevono a saccheggiare: et in casa di detto Pompeo Colonna ne erano forse cinquecento, in una sala, quale sono state salvate con molte altre donne. Et benchè Pompeo Colonna non possa aiutare nè amico nè parente, pure a quelli sono in casa sua non si fa nè injuria nè violenzia. Tutti li Spagnoli et Tedeschi, tanto prelati come ufficiali et cortisiani, che abitavono in Roma, sono stati saccheggiati et fatti prigioni dalli suoi spagnoli medesimi, et trattati più crudelmente che li altri; e saccheggiato et fatto prigione sino a Pereres[11] spagnolo, [486] secretario dello imperadore con grandissima autorità, et fatto taglia duemila ducati. In somma, non è casa in Roma, nè di cardinali nè di altri, nè monasteri nè chiese, nè de' Romani nè de' forestieri, nè grande nè piccola, che non sia andata a sacco: fino le case delli aquaroli et fachini, et fatti tutti prigioni, da quelli pochi in fora avemo scripto di sopra: fatti prigioni cardinali, vescovi, frati, preti, monache vecchie, putti in fascia, donne, paggi et servitori, pauperrimi; cruciati crudelmente con varj tormenti inusitati; tormentato il figliuolo in presentia del padre, putti di fascia in presenzia delle madre; separati li patri da' figlioli, mariti da mogliere, che uno non sapeva dell'altro; tormentato li servitori et fantesche, sì per far taglia, sì per intendere le robe nascoste; fatti prigioni per la maggior parte dua o tre volte, ora da Italiani, poi da Spagnoli, poi da Lanzechenech, et spesso da quel medemo quale, havuto la taglia, trovando la persona ricca, voleva altra ta- [487] glia. Et così sono stati tre sacchi delle case: prima, delli argenti et robbe sottile, poi de altri mobili. Al fine, vennono li villani de' Colonnesi morti di fame, che saccheggiorono e ruborono quello che li altri soldati non si degnorono di togliere. Li quali andorono tutti carichi fuora di

Roma, loro et donne et somari, et hanno portato fino le ferrate, chiodi, in modo non li è restato cosa alcuna. Tutte le botteghe de' speziali saccheggiate senza utile, con rompere et gettare tutte le scattole et vasi per terra, in modo che non si troveria per dieci ducati un'oncia di spezieria per tutta Roma. Tutti li registri et libri di supplicazione et scritture di Camera apostolica saccheggiate, stracciate et parte brusate, che non se ne trova pezzo insieme. Quante bolle hanno trovato tagliato il piombo e fatte ballotte d'archibusi! Quella bella libreria secreta del papa, che in tutto il mondo non è una simile, fu cominciata a saccheggiare: ma Dentuulla del principe di Orange, il [488] quale è stato qua, ne ha detto che il principe d'Orange, per avere lì appresso la sua guardarobba, ha impedito che non fu molto saccheggiata: chè duriamo gran fatica a crederlo.

Il sacco di Roma si fa, per mercanti esperti et romani bene intelligenti, che importi al manco da sei in otto milioni di ducati; non già che li inimici si possino valere di tanto, ma la città et paese è bene dannificato di questa somma; et fanno che, tra denari, oro et argento et gemme, li inimici habino trovato per più di uno milione di ducati, et taglie di prigioni molto più che un altro milione; e dipoi cavati tutti li denari di Roma, hanno anco avuto in cedole de banchi a centinara di migliara di ducati. Fanno che li Romani in bestiami solamente, tra rubati dalli inimici et amici, sieno dannificati per più di cinquecento mila ducati.

Ora li inimici non hanno anche alcuno capitano generale; il primo però di dignità è il principe di Orange, ma non [489] lo vogliono obedire. Al consiglio loro entrano il principe di Orange, capitaneo Es[12] tedesco, un nipote del capitaneo Giorgio,[13] capitano Coradino, don Ferrante fratello del marchese di Mantova, l'abate di Nagera, conte Luigi di Lodrone, Joanni de Urbino, Pompeo et Vespasiano Colonna, il Morone, et messer Bartolomeo Gattinara, et monsignor della Motta di Burbon; il qual Motta è fatto di consenso di tutti governatore di Roma, et alloggia nel nostro palazzo in Campo di Fiore. Le cride si fanno per la terra a suo nome, et si fanno in questo modo: *Per parte di monsignor della Motta, governatore dell'alma città di Roma, per la inclita Cesarea Maestà*. Hanno ancor fatto uno auditore della Camera per lo imperadore.

Li Lanzichenech non possono sentire parlare del vicerè, et li vogliono male di morte; Giovanni d'Urbino è il primo uomo di tutti li Spagnoli, el quale [490] tutti li Spagnoli obediscono e reveriscono.

Fanno che molti fantazini habbino guadagnato quali 25 mila, quali 30 mila, quali

40 mila ducati per uno: pensate quello debbono aver guadagnato li capitanei! Il principe d'Orange non ha guadagnato cosa alcuna, et non ha un quattrino. Non credo già sia restato per conscienzia di guadagnare, ma forse per non aver saputo.

Da Civita Vecchia, alli 24 di maggio 1527.

1 Don Martino, nipote del re di Portogallo.

2 È questi Giovanni d'Urbina, o d'Orbina, e non d'Urbino, come dice qui, del quale parla il Varchi nel t. II, pag. 16 delle sue Storie (ediz. Le Monnier) e ne celebra le lodi. Morì nel 1530 all'assalto di Spello, dato dalle genti dell'Orange. Il Brantôme invece dice che rimase ucciso nella guerra di Firenze (*Capitains estrangers*) t. I, pag. 329, ediz. del Lalanne; Paris, Renouard, 1866, in 8°.

3 È quello stesso Henkwort, o Enkvoerd, che si fece fare il sepolcro da Baldassarre Peruzzi. V. Vasari.

4 Vuol dire, che non essendovi danari, fu pagata la taglia a tanta roba, ed in ragione della stima e pregio della roba che ciascuno di questi cardinali possedeva.

5 Mettere la taglia. Dal *rançonner* francese.

6 Il Gosellini, nella Vita di Don Ferrante, dice che gli furono donati dalla Marchesana.

7 Cioè Tommaso de Vio da Gaeta, detto il cardinal Gaetano, e anche della Minerva, perchè essendo Generale de' Domenicani, abitava nel convento della Minerva in Roma.

8 *Rabellare* è il correre, o l'andare correndo a modo degli staffieri. Nel *Lamento di Roma* si legge: "Gli vescovi, prelati e cardinali, Staffieri or son, che 'l ciel questo gli presta Al tempo che han dormito, i breviali".

9 Gio. Domenico de Cuppis.

10 Della Rovere, figliuola di papa Giulio II e moglie di Gio. Giordano Orsini signore di Bracciano.

11 Il Perrenot, ossia il Granvela.

12 Hesse.

13 Frondsberg.

NOTA AL TESTO

Fatta eccezione per qualche modestissimo adattamento tipografico, reso necessario da ragioni tecniche (come la numerazione continua delle note), si riproduce alla lettera il testo dato dal Milanesi (*Il sacco di Roma del MDXXVII. Narrazioni di contemporanei* scelte per cura di CARLO MILANESI, Firenze, G. Barbèra Editore, 1867, pp. 469-490), compreso l'uso non ortofonico degli accenti (sempre gravi). Si danno fra parentesi quadre e in rosso i numeri di pagina dell'originale.

Circa l'autenticità del documento, ho dei grossi dubbi sulla persona del mittente, che dovrebbe essere il cardinale Scaramuccia Trivulzio, vescovo di Como (nato verso il 1465). Non risulta che rimanesse coinvolto nel sacco di Roma (come invece successe al suo più giovane parente, il cardinale Agostino Trivulzio); non si sa con certezza come trascorse l'anno 1527: secondo la versione più accreditata morì il 3 agosto di quell'anno nel monastero di Magenzano, attualmente Maguzzano nella diocesi di Verona (LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1793, vol. IV, pp. 26-28), e pare poco probabile che potesse scrivere una missiva da Civitavecchia il 24 di maggio. Ciò non toglie nulla all'efficacia documentaria della missiva stessa (da considerarsi una forma embrionale di protogiornalismo), che nella sua impassibilità si rivela una delle testimonianze più agghiaccianti del sacco: una mercantile partita doppia di perdite e ricavi, altamente istruttiva.